

TESTO L'ABOLIZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIVATA

In questo brano si affronta un tema fondamentale dell'*Utopia* di Tommaso Moro: l'abolizione della proprietà privata. Secondo il filosofo, ovunque quest'ultima sia presente, è molto difficile che si riesca a «porre in atto un regime politico fondato sulla giustizia o sulla prosperità».

Senza dubbio, mio caro Moro (per esprimerti con schiettezza il mio intimo convincimento),
 2 sembra a me che dovunque vige la proprietà privata, dove il denaro è la misura di tutte le cose,
 sia ben difficile che mai si riesca a porre in atto un regime politico fondato sulla giustizia o sulla
 4 prosperità, a meno che tu ritenga che la giustizia si attui là dove le cose migliori vanno ai sogget-
 ti peggiori, o che si instauri la prosperità dove tutte le ricchezze sono spartite fra pochissime
 6 persone: e neppure queste possono dirsi pienamente a loro agio quando tutti gli altri son ridotti
 alla miseria.

8 È per questo che ritorno col pensiero alle istituzioni degli Utopiani, le più savie e degne ch'io
 conosca, perché essi con così poche leggi governano con tanta efficacia, in modo che al merito
 10 non manchi il riconoscimento e nel livellamento economico tutti vivano nell'abbondanza [...]. E
 poi metto a confronto con questa loro condotta tanti altri popoli, che di continuo emanano or-
 12 dinanze senza che ce ne sia pur uno che goda di un ordine decente, tutti i paesi in cui chiunque
 può proclamare bene suo privato qualsiasi cosa di cui si sia impadronito, dove le leggi così nume-
 14 rose che tutti i santi giorni vengono promulgate non hanno efficacia bastante a far sì che la gente
 possa assicurarsi, o tutelare, o distinguere con bastante chiarezza dalla roba altrui quello che cia-
 16 scuno per conto suo rivendica come possesso personale, com'è rivelato con evidenza dalle liti
 senza numero che nascono ad ogni momento e sono destinate a non concludersi mai [...]. Dice-
 18 vo che, nel rimuginare tra me su questi fatti, finisco per dar ragione a Platone e mi stupisce meno
 il suo rifiuto di redigere qualsiasi altra legge per coloro che avessero rifiutato di accettare quella
 20 che stabiliva la divisione in parti eguali di tutte le sostanze fra tutti i cittadini. Perché riuscì facile
 a quell'uomo di suprema saggezza prevedere che quella era l'unica e sola via del comune benes-
 22 sere, cioè sancire l'eguaglianza dei beni; questa poi non vedo come possa mai venire conservata
 dove sussiste la proprietà individuale. Dato infatti che ciascuno cerca di accaparrare con titoli
 24 legali tutto quello che può, per quanto larga sia l'abbondanza dei beni, sono in pochi a spartirse-
 li, lasciando gli altri in miseria: e quasi sempre accade che questi ultimi siano più meritevoli dei
 26 primi, perché quelli sono predoni disonesti e buoni a nulla, mentre questi sono uomini modesti
 e semplici, che con la loro operosità quotidiana riescono più utili alla comunità che a se stessi.
 28 Perciò sono ben convinto che sia impossibile distribuire i beni con un criterio giusto ed egualita-
 rio, o regolare con successo i rapporti umani, se non si sradica totalmente la proprietà. Finché
 30 essa perdura, graverà sempre sulla parte di gran lunga maggiore e di gran lunga migliore dell'uma-
 nità il fardello angoscioso e inevitabile della povertà e delle sventure. Sono pronto ad ammettere
 32 che lo si possa alleggerire un tantino, ma eliminarlo del tutto sostengo che sia impossibile. Certo,
 si potrebbe stabilire che a nessuno sia lecito possedere più di una data estensione di terreno e che
 34 nessuno percepisca rendite in denaro al di sopra di un limite legale, ma prima bisognerebbe de-
 cretare con non so quale legge che il sovrano non dev'essere prepotente, né il popolo troppo in-
 36 sofferente; inoltre, vietare che le cariche pubbliche possano venir procacciate con donativi, o
 vengano poste in vendita, o richiedano grosse spese da chi le occupa, perché altrimenti si offre
 38 l'occasione di rifarsi con estorsioni e raggiri, e diventa necessario assegnare a gente ricca quelle
 funzioni che sarebbe stato meglio affidare ai saggi. Ritengo che con leggi di questo genere, come

40 s'usa applicare di continuo dei semplici lenitivi alle membra doloranti dei malati incurabili, così
 42 anche questi mali possano venir alleviati e mitigati; ma non c'è ombra di speranza di poterli gua-
 44 rire e di restituire la buona salute, finché esiste la proprietà privata. Perché, mentre stai curando un
 organo, acutizzi il malanno degli altri, sicché dal rimedio per l'uno nasce reciprocamente la malat-
 tia dell'altro, in quanto non è possibile apportare qualcosa a questo senza sottrarla a quello.

(Thomas More, *Utopia*, trad. it. di L. Firpo,
 Neri e Pozza, Vicenza 1978, pp. 77-81)

Analisi del testo

1-44 Il passo è tutto dedicato a chiarire il convincimento che «dovunque vige la proprietà privata, dove il denaro è la misura di tutte le cose, sia ben difficile che mai si riesca a porre in atto un regime politico fondato sulla giustizia o sulla prosperità» (rr. **2-4**). Si possono individuare tre momenti nella riflessione: il primo è dedicato alla legislazione di Utopia (minima per quantità, massima per qualità); il secondo tratta dell'abolizione della proprietà privata (altrimenti è impossibile distribuire i beni secondo giustizia); il terzo è teso a mostrare come siano solo dei palliativi i tentativi di mantenere la proprietà privata contenendola entro certi limiti.

8-21 Poche ma efficaci sono le leggi di Utopia, e finalizzate all'eguaglianza, senza peraltro cedimenti all'egualitarismo; infatti c'è il riconoscimento del merito (rr. **9-10**) e c'è il vivere nell'abbondanza da parte di tutti (r. **10**): ciò vuol dire che il livellamento economico (r. **10**) non è né misconoscimento delle differenze né appiattimento a livelli bassi. Giustizia e prosperità regnano, perché tutta la legislazione è finalizzata al «comune benessere» (r. **21**).

22-32 Il comune benessere è identificato con l'eguaglianza dei beni (r. **22**), e questa è resa possibile dall'abolizione della proprietà privata, perché solo in tal modo si evita l'accaparramento dei beni da parte di pochi che, visti i metodi con cui si accumulano ricchezze, sono certamente i peggiori, per cui, se non si eliminasse la proprietà privata, i peggiori godrebbero di ricchezze alle spalle dei migliori, una minoranza alle spalle di una maggioranza (ciò sarebbe dunque negativo sia dal punto di vista qualitativo, sia da quello quantitativo).

32-44 Il contenimento della proprietà privata anziché l'abolizione completa non appare rimedio sufficiente a evitare l'ingiustizia: sembra alleviare e mitigare il malanno, ma in realtà non riporta alla buona salute. La condizione per guarire effettivamente è allora quella di eliminare del tutto la proprietà privata, la quale fa star male la moltitudine, perché «le ricchezze sono spartite fra pochissime persone: e neppure queste possono dirsi pienamente a loro agio quando tutti gli altri son ridotti alla miseria» (rr. **6-7**).